

Postfazione

Laura Moro, *Direttore dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione*

Fare un libro postumo è sempre un'operazione complessa, un percorso che si compie sul filo di un rasoio, dove sbagliare è pressoché inevitabile.

Sebastiana Papa ci ha lasciato molto a cui far riferimento. Il suo intero archivio fotografico, arrivato in ICCD nel 2006 per volontà degli eredi, senza manipolazioni o quasi; una testimonianza tangibile del suo modo di lavorare. Esiste poi un menabò del libro *Le repubbliche delle Donne*, composto da Sebastiana Papa nel corso di diversi anni e che supponiamo completo al momento della sua morte avvenuta nel 2002; un oggetto particolare, in sé affascinante, fatto di fotocopie di fotografie ritagliate, di testi dattiloscritti, di foglietti separatori, di colla di farina. C'è stata poi fin dall'inizio una chiara volontà da parte degli eredi di procedere alla stampa di quel menabò, considerato come un testamento spirituale di Sebastiana, che racchiude la sua riflessione più profonda sull'universo femminile.

La strada era dunque tracciata; le risorse finanziarie messe a disposizione della Provincia di Roma hanno dato concretezza al progetto.

Le scelte da fare sono state molte fin da subito, nonostante il menabò sembrasse autosufficiente; la passione e la dedizione delle curatrici Ella Baffoni e Katrin Tenenbaum, entrambe amiche e collaboratrici di lunga data di Sebastiana Papa, ci hanno sostenuto in ogni fase del lavoro. In primo luogo è stato necessario trovare una forma editoriale per ciascuna delle scelte di impaginazione fatte nel menabò. Che soluzione tipografica aveva immaginato Sebastiana per i sottili foglietti di carta velina, inframezzati tra le pagine a separare i vari capitoli della sua narrazione sul monachesimo femminile? E per la copertina forata? Inevitabilmente il volume mandato in stampa oggi rappresenta una mediazione, dovendo dare un carattere "industriale" ad un prodotto decisamente "artigianale" come il menabò. Delle scelte che anche Sebastiana Papa avrebbe dovuto necessariamente affrontare, ma di cui non potremo mai sapere l'esito.

Un'altra questione importante è stata quella di definire le caratteristiche della "resa" tipografica. Che tipo di stampa immaginava Sebastiana? Le sue precedenti pubblicazioni ci danno delle indicazioni, ma non completamente attendibili, essendo state realizzate anni addietro, con metodi di stampa decisamente meno evoluti di quelli attualmente disponibili e con carta e inchiostri che ora non esistono più. E comunque, un libro che si realizza oggi deve necessariamente confrontarsi con il modo in cui si pubblica oggi la fotografia, "quella" fotografia. L'archivio della fotografa ci ha fornito l'orientamento; nelle stampe originali, prodotte sotto il controllo dell'autrice in varie occasioni, abbiamo potuto trovare i riferimenti per arrivare a quel bilanciamento nei contrasti che desse ragione tanto della plasticità delle forme quanto dell'equilibrio dell'inquadratura. E' stata la fase più delicata del lavoro perché, al di là di editing e impaginato, sappiamo bene che la fotografia è prima di tutto quel delicato e complesso equilibrio tra luci e ombre.

Per tutto il resto ci siamo attenuti fedelmente al menabò che Sebastiana Papa ha lasciato. Non possiamo sapere quale sarebbe stato l'impatto di questo progetto su un ipotetico editore di allora. Forse sarebbero stati fatti tagli, forse l'*editing* sarebbe stato più serrato; forse. Ma un libro postumo continua a rimanere in un certo senso una *maquette*, la rappresentazione di un'idea che nessuno oggi può più elaborare e far evolvere. Tuttavia, questo libro ci rende in modo forte l'esperienza di una donna che ha saputo arrivare con il suo sguardo di fotografa fino alla soglia di un mistero, quello della vocazione monastica. Uno sguardo fatto di inquadrature per lo più distanti (in questo libro i primi piani sono ottenuti quasi sempre da ritagli di fotografie più grandi), che non si consuma nell'atto di un reportage esasperato, ma rimane un passo indietro in un atteggiamento di vera contemplazione.

Il volume viene pubblicato nella collana "Collezioni" dell'ICCD; l'archivio di Sebastiana Papa rappresenta oggi un tassello di una più vasta trama documentale formata da un insieme di fondi storici, collezioni e raccolte che costituiscono il patrimonio fotografico dell'Istituto. Il lavoro fatto per la pubblicazione di questo volume ci ha consentito di sondare e capire meglio la profondità del lascito fotografico di Sebastiana Papa e quindi del nostro stesso archivio.